

“L’EUROPA TRA IL 1919 – 1939. CRISI GENERAZIONALE”

(a cura di S. Bernardoni. Anno 2011)

FONTI BIBLIOGRAFICHE:

- Serge Bernstein – Democrazia – Regimi autoritari – Parigi – 1992.
- Touchard Jean – Storia delle idee politiche – Parigi – 1963.
- Carrocci G. Pietro – Storia Italia moderna – Roma – 1995.
- Henry Burgelin – La società tedesca (1871-1968) – Parigi – 1969.
- Max Gallo – Storia della Spagna franchista – Parigi – 1969.
- Georges Castellan – Storia dei Balcani – Parigi – 1991.
- Stefan Kieniewicz – La Polonia del XX secolo – Parigi – 1984.
- Paul Dumont – Mustafa Kemal – Bruxelles – 1983.
- Ralph-Schor – L’Europa ed i totalitarismi – Parigi – 1995.

1. PREMESSA.

- a. Nel 1918 ebbe termine la I° Guerra Mondiale. Le potenze vincitrici appartenevano al mondo delle democrazie, con alcune peculiarità.
 - La Francia, patria dei diritti dell’uomo e del cittadino 1789;
 - Gli U.S.A., titolari della libertà per eccellenza;
 - Il Regno Unito, detentore della libertà parlamentare nel mondo da centinaia di anni.(Gli altri regimi autoritari crollati e le monarchie relative senza trono)
- b. Democrazia significò e significa: riconoscere la sovranità degli individui e del popolo tramite il voto libero, segreto, espresso in libere elezioni politiche ed amministrative in cui si eleggono i propri rappresentanti in un libero Parlamento e in uno stato in cui i poteri: esecutivo, legislativo e giudiziario sono autonomi. Democrazia significa garantire le libertà fondamentali: di opinione, di religione, di stampa, di espressione, di associazione, di movimento, di inviolabilità del domicilio e della proprietà privata.
- c. Alla fine del 1939: 11 stati sono rimasti fedeli ai valori democratici, 16 paesi sono retti da dittature di destra, la Russia da una criminale dittatura di sinistra.

- d. La democrazia, nonostante i principi ed i valori che aveva in sé, all'indomani del I° conflitto mondiale, si dimostrò fragile. Un fenomeno così esteso di passaggio dalla democrazia alla dittatura, da parte di molti paesi europei, non è attribuibile solo all'ambizione di pochi uomini per il potere, ma rappresentò una crisi generazionale: di genti, di popoli e di strutture istituzionali, che sfociò nel II° conflitto mondiale: terribile per distruzioni morali, materiali ed umane, mai prima verificatesi (52 milioni di morti tra civili e militari).

2. CRISI ISTITUZIONALE E POLITICA

- a. I parlamenti eletti (liberamente) anche negli stati appena liberati dai regimi monarchico-autoritari trovano difficoltà a deliberare e a decidere. Spesso non sono all'altezza di decisioni tecniche. I tecnici, consultati dai legislatori, decidono per questi ultimi. Sovente il Parlamento mantiene uno strettissimo controllo sul Governo che toglie la fiducia anche per questioni di infima importanza.
- b. Il sistema liberale che ha sempre privilegiato l'iniziativa privata e riservato ai pubblici poteri alcune ben circoscritte funzioni (difesa, ordine pubblico, affari esteri, moneta e tesoro/finanze), con la guerra '14/'18, costringe i governi ad intervenire nell'economia, negli scambi con l'estero, nella requisizione dei mezzi di trasporto, nell'obbligo del razionamento per i privati, nella produzione di armi, munizioni, vestiario, equipaggiamento, etc. etc.....
- c. Per mantenere lo sforzo bellico, la coesione sociale ed il consenso, alcune libertà vengono limitate (stampa, censura, sciopero, diritti di riunione) e sono sorvegliati i contrari alla guerra o i disfattisti... etc....

A fine conflitto, per ripristinare il normale funzionamento dell'economia e delle istituzioni, lo Stato stesso interviene: (nell'economia) per riconvertire gli apparati industriali, (nel sociale) per combattere la disoccupazione, (nelle finanze) per tenere sotto controllo l'inflazione. In tal modo c'è un rafforzamento dell'esecutivo rispetto al Parlamento. E c'è l'abitudine dei cittadini ad obbedire agli ordini senza che gli stessi si rendano conto se l'ordine è del Parlamento o del Governo. C'è poi una aperta sfiducia nel PARLAMENTARISMO considerato costoso, inefficace ed incapace di curare l'interesse generale. Vengono abbandonati i

partiti tradizionali, nascono nuove formazioni politiche, paramilitari, associazioni, leghe,... Perché più moderne e perché offrono interventi di massa e un più diretto contatto con la gente.

- Le destre sono preoccupate per la mancanza di autorità del potere liberale ed aspirano ad élites forti e responsabili;
- Le sinistre (marxiste e rivoluzionarie) hanno un disprezzo per la democrazia liberale e parlamentare e tendono attraverso la “piazza” di distruggere la società capitalistica e borghese e rifiutano a priori le riforme graduali della società;

in mezzo ai due fuochi naviga la democrazia parlamentare disprezzata, criticata, che travasi in un (vero e proprio) VUOTO POLITICO.

3. AUTARCHIA E IL NUOVO NAZIONALISMO

- a. Guerra durante (1914_1918), ogni stato belligerante ha dovuto sperimentare, a proprie spese, il costo delle risorse energetiche e delle materie prime importate. Molti stati, sulla scorta della triste esperienza testè citata, cercano la indipendenza economica limitando al massimo le importazioni. Altri si pongono il risanamento economico-finanziario con il protezionismo doganale. Tutto ciò mette in crisi il liberismo economico.
- b. Alla citata autarchia si affianca, sia nei paesi vincitori sia in quelli sconfitti, la rinascita di un nazionalismo retaggio della guerra che rappresenta un collante per coloro che sono stati al fronte ed hanno sofferto ed hanno visto cadere tanti loro commilitoni. Sicchè gli ex combattenti si organizzano in gruppi autonomi: ora contro i vincitori della guerra, ora contro la borghesia al potere, ora contro il trattato di pace, ora contro “il pericolo rosso” del bolscevismo. La dittatura dei soviet e la rivoluzione per il cambiamento della società allarmano gli ambienti dei benestanti (borghesi e conservatori) che vedono i loro beni in pericolo da scioperanti-rivoluzionari-politicizzati in linea con la rivoluzione russa. Lenin nel 1919 fonda la III internazionale comunista che nei suoi 21 punti propugna nel mondo la rivoluzione tramite i partiti comunisti dei vari paesi.

4. L' ANTISEMITISMO

- a. Il nazionalismo irrazionale ed estremista porta -dritto dritto- all'antisemitismo quale minoranza indesiderabile del corpo sociale o come esseri inferiori. Le aggressioni naziste si rivolgono

inizialmente contro gli ebrei perché cagionevoli di salute, non attivi nello sport e nel lavoro fisico, perché eccessivamente solidali tra loro, perché i capi rivoluzionari comunisti sono ebrei, perché nel settore economico e finanziario sono dirigenti, e infine perché codeste attività assicurano: potere, denaro ed influenza politica. La spinta nazionalistica del dopo guerra e l'aggressività che essa trascina abitua gli animi al rigetto dell'altro e del "nocivo". Il tutto costituisce il terreno e "l'humus" politico per l'avvento delle dittature.

- b. La sinistra politica e sindacale, influenzata dai proletari, non riesce ad arginare la marea montante del nazionalismo. La sinistra estremista, proletaria e marxista, in Europa, subisce sconfitte a catena: in Germania, in Ungheria, in Bulgaria, ed anche in Italia ad opera delle squadre fasciste. I socialisti italiani sono al loro interno fortemente divisi tra massimalisti (rivoluzionari) e riformisti (questi ultimi, nel rispetto della legalità aspirano ad una maggiore giustizia sociale, al suffragio universale, etc.)

5. CRISI SOCIALE E DI CIVILTÀ'

- a. Urbanizzazione e sistema industriale.

Con il XIX secolo, la grande industria si sviluppa insieme alla tecnologia: aeronautica, ferrovie, navi a vapore, auto moto veicoli, impianti elettrici, ... e con/essa si accresce il bisogno di manodopera che dalle campagne affluisce verso le città. Con le industrie e l'indotto si sviluppa un immenso agglomerato urbano in cui l'individuo si spersonalizza in una massa spesso dimenticata. La produzione industriale si uniforma al TAYLORISMO che porta il lavoro a catena, a prodotti in serie ed all'impiego di manodopera poco qualificata. Questo modo di produrre e di lavorare delle grandi fabbriche porta all'annientamento della personalità dell'operaio ed alla disumanizzazione dell'individuo. Questo lavoro permette il consumo di massa, crea gusti e bisogni comuni, e questo standardizza la vita, il tempo libero, l'informazione (stampa, radiofonia, sport, etc...)

- b. Forze organizzate.

Il suffragio universale favorito dalle costituzioni liberal-democratiche del dopo guerra (1914-1918) porta alla formazione di gruppi di pressione: sindacati, partiti, associazioni, che tendono a difendere: interessi di parte, posizioni ideologiche, posizioni di

categoria. Codeste organizzazioni di massa, disciplinate ed inquadrate, intruppano l'individuo e lo "clonano" facendolo agire in maniera istintiva, e lo portano dritto dritto alla irrazionalità collettiva (v.d.s. gli scritti del sociologo francese Gustav Le Bon). Mussolini ed Hitler sono due capipopolo, i quali con la loro oratoria retorica e fluente, fanno leva sull'individuo ed sulle sue intime forze (giacenti nell'animo) che rispondono ad elementi quali: l'irrazionalità, l'aggressività, la diffidenza, l'angoscia, la certezza nell'ideologia, etc... Per guidare il popolo, verso i destini del capo, codesti personaggi si servono di regie perfette, di abili scenografie, di coreografie avvedute, di discorsi in cui la voce viene modulata secondo timbri e scale musicali.... Il tutto per guadagnarsi: la massa, la piazza, i cervelli, le coscienze dei più semplici o dei fanatici.

6. IL CAMBIAMENTO DEI COSTUMI E DELLE ABITUDINI

- a. La scienza, pur esplorando le leggi eterne e universali, non è riuscita a debellare la guerra. Le invenzioni, con le nuove tecnologie applicate, hanno fatto più disastri e morti di quanto la fantasia umana potesse pensare. La scienza ed il relativo progresso sono messi in forte crisi. Il desiderio di liberazione dei lutti e delle angosce fa sì che i giovani delle città amino musica: jazz, tango argentino, fox-trot, etc.... e frequentino luoghi balneari o termali, e le donne portino i pantaloni, le gonne corte ed i capelli alla maschietto. In campo filosofico nasce il super-uomo di F. Nietzsche, (niente pietà e niente rassegnazione cristiana) che disprezza l'uguaglianza e la libertà, perché è forte, energico e sa guidare il popolo verso i destini da lui fissati. Anche gli artisti (specie italiani) con le loro opere e di loro manifesti portano acqua al mulino delle ideologie di destra estrema (Marinetti, Gentile, Heldegger, Maurras, Picabia, Brecht, Toller, André Breton, etc...)
- b. Le crisi dei cristiani (*cattolici e protestanti*)

I principi religiosi del Cristianesimo sono antagonisti ai dettami del nazionalismo esasperato e dello stato etico. La chiesa cattolica reagisce alla "negazione" dei propri insegnamenti ed alle provocazioni di cui essa è fatta segno. La Chiesa, anche se accetta di negoziare con gli stati totalitari, quando questi ultimi non rispettano i patti, denuncia con forza gli arbitri e pronuncia condanne severe. Purtroppo le forze religiose non sono in grado di opporsi all'espandersi delle ideologie! Comunque le autorità religiose nutrono avversione per il comunismo e per la sua

ideologia fatta “religione”; come con moderazione tollerano gli stati totalitari di destra , perché tutto sommato essi permettono di mantenere il patrimonio religioso, di far sopravvivere le loro scuole professionali. Gli avvertimenti lanciati dalle autorità religiose sono privi di efficacia perfino nei ceti rurali tendenzialmente sensibili alla fede religiosa ed all’insegnamento gerarchico della Chiesa.

7. LA CRISI ECONOMICA

- a. Dopo la fine del conflitto, la ripresa dei consumi porta, in mancanza di un reale aumento della ricchezza, ad una strisciante inflazione. La restrizione del credito e la riduzione dei prestiti USA all’Europa portano alla crisi degli anni 1920-1925. Si profila una crisi generale che sfocerà per gli USA (nel 1929/1930) per eccesso di produzione rispetto al consumo. Il denaro (l’oro e l’argento), affluisce verso gli USA, mentre l’Europa non può più acquistare beni perché non ha più né oro e né valuta pregiata. Gli stati europei si chiudono a riccio per difendere la loro ricchezza, il protezionismo si fa rigoroso, i razionamenti si fanno sempre più frequenti, l’autarchia diventa un sistema di autosopravvivenza per molti stati. Molte aziende piccole e medie falliscono, quelle grandi si fanno sempre più grandi, e per salvarsi dalla congiuntura economico-politica appoggiano gli uomini del potere che difendono i loro interessi, e che combattono i rivoluzionari di sinistra e gli oppositori dello “status quo”.

- b. Il lavoro.

La sfavorevole congiuntura economica porta alla disoccupazione di grandi masse di lavoratori disperati e umiliati; anche i sindacati non hanno la forza di chiedere sostegni sociali e condizioni salariali più accettabili. Il mondo agricolo manca di fertilizzanti e di mezzi e materiali agricoli. Si assiste al crollo della produzione. Gli agrari e quelli del ceto medio agrario si avvicinano ai movimenti di destra per essere meglio protetti e tutelati. Anche il ceto medio risente della crisi per la scomparsa di numerose imprese, come pure i titolari di reddito fisso diventano poveri. I pubblici funzionari sono costretti a contrarre i consumi all’osso per effetto della deflazione. I vecchi combattenti tornati dalla guerra, dopo tanti sacrifici, si trovano senza lavoro e senza una occupazione e sono spesso derisi dagli imboscanti. Si rifugiano in un attivismo nazionalista che in

parte alimenterà le squadre mussoliniane. Le classi medie tendono a destra per esercitare un ruolo emergente nella gerarchia sociale.

- c. In Italia dopo i fatti del 1920 (scioperi) le classi dirigenti: industriali ed agrari danno il proprio sostegno alle squadre fasciste (denaro, automobili, mezzi vari). L'estremismo di destra sfrutta al meglio la crisi profonda che attraversa l'Europa, crisi generatrice di certezza che farà da sponda alle dittature di destra a vario titolo e con diverse connotazioni.

8. LE PRIME DITTATURE DEL DOPO GUERRA IN EUROPA

a. L'Ungheria

Dopo la caduta della monarchia asburgica, il paese per 133 giorni conosce la guida di Bèla Kun (rivoluzionario Marxista) spazzato via dall'esercito rumeno. Al Governo succede l'ammiraglio Horthy che installa un regime forte per circa 20 anni. Il parlamentarismo ed il multipartitismo non vengono aboliti, ma temporaneamente sospesi. Horthy si appoggia al partito dominante dei cristiani, degli agricoltori e dei nobili. Tra le classi medie c'è un certo fermento che si traduce: nell'avvicinamento alla Germania, a misure anticapitaliste contro gli ebrei, e, nella richiesta di una revisione del trattato di pace (tratt. Di Trianon del 1920). Per un certo periodo, tramite il I° ministro Julius Gombos, si dà l'avvio della fascistizzazione del paese sulla falsariga del fascismo italiano con una politica anticomunista ed antiliberal e con la spartizione delle grandi proprietà terriere per dare sollievo alla disoccupazione che attanaglia il paese.

b. La Turchia.

Il vecchio impero ottomano, sconfitto dalla guerra ed odiato dai giovani ufficiali ha le ore contate perché, sulla scena di quel territorio, brillerà la stella di Kemal Atatürk: ufficiale intelligentissimo, brillante, moderno, laico e che incarna il nuovo sentimento nazionale. Nel periodo 1919/1920 egli sconfigge gli Armeni, caccia i francesi dalla Cilicia e gli italiani da Konya, batte i greci, e, nel 1920, viene eletto Presidente della Repubblica. Apporta una serie di riforme istituzionali laiche trasformano la società in moderna ed occidentale: adozione alfabeto latino, calendario gregoriano, sistema decimale, emancipazione della donna, soppressione delle scuole religiose, abolizione dei tribunali musulmani, codice civile europeo. Inoltre accentua il credito,

ammoderna l'industria metallurgica ed ammoderna l'agricoltura. Insomma un grandissimo capo politico, capo militare, legislatore e statista (nel vero senso della parola). Sarà molto, molto rispettato a livello internazionale!!!

c. L'Italia fascista e Mussolini.

Un'analisi più approfondita sarà oggetto di apposita relazione sulla falsariga di quanto scritto sul Duce e sul Fascismo. In questa sede si farà solo accenno agli elementi cardine della dittatura mussoliniana.

- 1) Il Fascismo si fonda sull'attivismo fino all'exasperazione, sull'interventismo pre-conflitto, sulla missione civilizzatrice dell'Italia. A queste teorie si aggiungono, sul piano pratico, la miseria dei ceti medi, l'inflazione galoppante, la delusione per il trattato di pace, gli scioperi del 1920 dei socialisti, la nascita del partito comunista italiano del '21 e il pericolo dell'allargamento del bolscevismo russo a tutta Europa. L'esercito rimane inizialmente alla finestra, poi appoggia indirettamente le "spedizioni punitive" contro i facinorosi socialisti massimalisti e gli anarchico-socialisti rivoluzionari. Mussolini nel 1922 può contare su oltre 700 mila aderenti, con elementi (teste calde e metodi spicci e violenti) quali gli ex arditi ed i nazionalisti interventisti.
- 2) Mussolini cerca con la "forza" di conquistare il potere, potere accordato dal Re [consigliato dagli industriali e dagli agrari allo scopo di conservare proprietà, interessi ed ordine pubblico onde lavorare e produrre]. Con la legge Acerbo del '23 e le elezioni del 1924, Mussolini raggiunge la maggioranza assoluta in Parlamento. Con l'eccidio del deputato Giacomo Matteotti, la sua poltrona vacilla, ma il romagnolo tiene duro e nel 1925/1926 vara le leggi dette "fascistissime" che sopprimono: i principi democratici, i giornali di opposizione, gli oppositori del regime con i "tribunali speciali" (perché la magistratura ordinaria non si è piegata).
- 3) Il Duce crea, a poco a poco, un regime mussoliniano, a sua dimensione e a suo modello, che: inquadra la popolazione al servizio dello stato totalitario, limita la libertà individuale, interviene nella sfera della vita privata con premi per la natalità e limita l'emigrazione e persegue (non con il sangue) gli Ebrei e gli zingari.
- 4) Nei primi anni del Fascismo (1922-1926) l'economia resta ancora nell'ambito dell'economia di mercato, ma quando la Lira perde

valore, Mussolini ritorna al vecchio *dirigismo*, con opere imponenti di bonifica, con opere pubbliche di portata strategica (per i tempi), con l'istituzione dell'I.R.I. a favore delle industrie in crisi e con una (pur parziale) legislazione sociale di primissimo piano ed avanzatissima per quei tempi.

- 5) In politica estera (fino al 1920) porta avanti una politica allineata ai vecchi partners della Grande Guerra. Poi, preoccupato dell'espansionismo tedesco si avvicina a Francia ed Inghilterra, ma quando viene colpito dalle sanzioni della Società delle nazioni si avvicina alla Germania allo scopo di conquistare l'Etiopia e dimostrare forza (bellica) con la guerra di Spagna. Dal 1936 con il patto "Asse Berlino-Roma", il Duce cade sempre più nel braccio mortale della Germania dalla quale uscirà appeso per i piedi, a piazzale Loreto, in Milano, nel 1945.

d. Le dittature della penisola iberica.

1) Il problema Spagna.

- a. La Spagna nel XIX secolo è retta da una monarchia liberale e parlamentare. Nel 1914 – 1918 non entra, intelligentemente, in guerra, e della guerra si serve per vendere derrate agricole e manufatti industriali. Alla fine del conflitto la Spagna si trova in una crisi istituzionale (e funzionale dei suoi apparati pubblici), in cui l'esercito è impantanato "nell'affare Marocco". Il paese è percorso da scioperi a catena, gli attentati non si contano, le rivendicazioni autonomiste si fanno più pressanti, etc...

Nel 1923, tra il 12 e il 13 settembre, un Capitano generale catalano effettua un colpo di stato sospendendo l'attività del Parlamento per ristabilire l'ordine interno. Il re Alfonso XIII, padre dell'attuale sovrano spagnolo, conferisce al Generale Primo De Rivera l'incarico di formare il nuovo governo. Il nuovo capo del governo, pur guardando con simpatia ai programmi ed a Mussolini non ha la stoffa del dittatore, né l'attivismo del capo fascista italiano. Tuttavia, tra un pranzo e l'altro, riesce con il suo governo, fatto esclusivamente di militari, a risolvere il problema marocchino; incoraggia gli investimenti interni ed avvia una poderosa politica di lavori pubblici non sempre portata a termine; nazionalizza i settori petrolifero, elettrico e telefonico e migliora, per qualche anno la situazione occupazionale spagnola. Tuttavia nel riformare l'esercito si scontra con privilegi consolidati e, nel trattare il problema autonomistico regionale, usa la mano forte contro i capi autonomisti, etc... La dirigenza amministrativa, politica e quella monarchica abbandonano il Capitano generale che si rifugia in

Francia nel 1930, ove muore qualche mese più tardi. Nel 1931, in Spagna, alla monarchia succede la Repubblica.

- b) La repubblica nasce non sotto una buona stella perché, pur avvertendo la necessità di grandi riforme, la classe dirigente non ha le capacità, né le possibilità di attuarle. Le classi dominanti: esercito, nobili e clero sono allarmate dagli assassini, dal terrorismo politico, dalle azioni intimidatorie degli anarchici e dei comunisti. Intanto viene assassinato, da parte delle sinistre, l'esponente monarchico Calvo Sotelo. Le forze conservatrici si sollevano unitamente alla quasi totalità dell'esercito contro la Repubblica dando

INIZIO

alla guerra civile spagnola, che vedrà brillare la stella del dittatore Francisco Franco, generale, proveniente dalla Galizia. Per 3 anni dal 1936 al 1939 la guerra spagnola, fratricida e con connotati di crociata, insanguinerà il paese con un milione di morti tra civili e militari. Il caudillo (Franco) è un brillante giovane ufficiale, intelligentissimo e manovriero, si appoggia alla "falange" di José Antonio de Rivera (figlio dell'ex dittatore) ed alle forze conservatrici del paese per dar vita alla sua crociata contro le sinistre e la Repubblica. Con l'appoggio delle forze del Fascismo italiano e con quelle di Hitler, il caudillo riesce ad agglutinare intorno a sé ed al suo programma il ceto medio, medio-alto ed alto della Spagna, per battere con prudenza e sagacia, le forze frammentate repubblicane e a liberare il paese intero dai "rojos". Impone una politica di ordine morale fondata sul nazionalismo, sui valori cristiani, sulla proprietà e sul rispetto dell'autorità. Il caudillo resterà in sella fino alla sua morte avvenuta nel 1975. Nel suo Governo c'è il fior fiore della "intelligentia" e della cultura spagnola (questo è un dato storico). Ma le difficoltà sono molte per dare avvio ad una Spagna moderna, perché un paese arretrato, con una guerra civile alle spalle che ha prodotto un milione di morti e la decapitazione delle giovani intelligenze, non può cambiare da un giorno all'altro. Del resto la transizione post franchista è avvenuta senza traumi e senza sangue nel solco dei canoni liberal-democratici del mondo occidentale.

2) Il problema Portogallo.

- a) Il paese portoghese entra in guerra a fianco degli alleati. A fine conflitto, dal 1918 al 1926, si succedono una trentina di governi alla direzione del paese. Tutti non in grado di programmare e di avviare una politica economica di un qualche respiro. Il paese è percorso da molteplici attentati terroristici, mentre l'economia non

regge all'esigenza primaria dell'autosufficienza, il capitale finanziario fugge dal paese.

- b) Il 28 maggio 1926 il Generale Gomes da Costa, marcia sulla capitale per ristabilire l'ordine. I militari chiamano alla guida del paese, per risanare l'economia il Prof. Antonio de Oliveira Salazar, insegnante a Coimbra. In un anno raddrizza le finanze pubbliche e con ciò il prestigio aumenta fino a diventare dittatore. Dittatore "sui generis" perché una nuova carta costituzionale conserva le libertà collettive ed individuali, riconosce la sovranità del popolo, istituisce una assemblea nazionale ed una repubblicana (presidenza) con ampi poteri. Il suo autoritarismo esalta: il nazionalismo, la famiglia, le associazioni, le arti ed i mestieri in un sistema corporativo. Al dinamismo mussoliniano, Salazar (è un uomo cauto) oppone una moderata politica in cui privilegia l'agricoltura all'industria ed il mantenimento delle colonie e la calma sociale (divieto di sciopero). Nel 1968 dopo 30 anni di dominio, all'insegna della massima riservatezza e morigeratezza (solo lavoro e preghiera), Salazar muore lasciando una eredità pesante ai nuovi legislatori, perché il mondo è cambiato radicalmente rispetto a 30 anni prima e già si profilano gli aneliti dell'indipendenza delle colonie. C'è una società tecnicizzata ed un'economia condizionata dall'industria e dai grandi capitali e fortemente in competizione. (spietata concorrenza).

e. ALTRE DITTATURE IN EUROPA

1) Jugoslavia

Dopo il I° conflitto mondiale, la Serbia proclama Belgrado capitale incorporando croati, sloveni, montenegrini, bosniaci... tutte etnie fortemente autonomiste per cultura, storia, lingua e religione. Il Re Alessandro I° nel '21 dà vita ad una monarchia centralizzata con un parlamento monocamerale rissosissimo ed inconcludente. Nel 1929, vista l'impossibilità di governare, il Re scioglie il Parlamento, i partiti ed abolisce la libertà di riunione.

Nel 1934 il Re viene assassinato a Marsiglia da terroristi croati (Ustascia di Ante Pavelic). Ad Alessandro Subentra il cugino Principe Paolo. Il capo del Governo si avvicina verso i regimi fascisti d'Italia e Germania.

2) Albania

L'Albania è un povero paese che solo nel 1908 adotta un proprio alfabeto ed una lingua scritta. Nel 1920 entra nella Società delle

nazioni ed ottiene l'indipendenza. Per parecchi anni il Governo è guidato da Zogu, il quale diviene prima presidente della Repubblica indi Re con il nome di Zog I°.

Il nuovo sovrano tenta di laicizzare il paese e di consolidare la propria posizione avvicinandosi a Mussolini. Il 7 aprile 1939, Mussolini s'impadronisce del minuscolo paese un po' con la forza delle armi, un po' (tanto) corrompendo i capi politici e militari della vecchia reggenza.

3) La situazione polacca

La Polonia fino al 18° secolo non esiste politicamente, tuttavia dopo il I° conflitto mondiale ritorna ad essere nazione anche se deve ritagliarsi propri confini politico-territoriali. Il Gen. Pilsudski, socialisteggiante, combatte contro i russi per l'indipendenza del proprio paese conquistando terre nel 1920-1921. La Polonia appena autonoma ed indipendente si struttura in modo o in un sistema liberal-democratico con Parlamento multipartitismo: il Gen Pilsudski si ritira dalla vita politica pur mantenendo contatti con l'esercito. La Polonia tra il 1921 e il 1926 è travagliata da agitazioni politiche e sindacali per il crollo della moneta e per le ricorrenti crisi ministeriali. Nel maggio 1926, il Gen. in questione, alla testa di 3 reggimenti marcia sulla capitale per ristabilire l'ordine. Negli scontri con la piazza muoiono 200 persone. Il paese non subisce rovesci e le istituzioni del paese rimangono quelle di un regime liberal-democratico. Tuttavia "il blocco" partito a lui vicino tiene il potere fino al 1935 data del cambio della carta istituzionale che ripudia il regime parlamentare ed impone al paese un regime autoritario nazionalista allineato ai principi militari. Le sinistre non vedono di buon occhio la nuova carta e tentano di ribellarsi, ma vengono arrestati e accompagnati ai confini (esilio). Così si arriva fino al II° conflitto mondiale sotto la guida di militari (colonnelli). Il Gen. Pilsuski muore nel '35 e non vedrà funzionare la sua architettura politico-istituzionale. La situazione della Polonia è particolarissima, da poco indipendente, stretta tra i grossi blocchi di paesi Germania, Russia, etc. Cercava insomma, per linee interne, di rafforzare le istituzioni per farle durare nel tempo nel rispetto dell'Autorità.

4) La piccola Lituania

Nel 1918 la piccola Repubblica diventa indipendente. Nel '22 adotta una costituzione democratica ed attua una riforma agraria a spese dei proprietari polacchi. Nel 1926 i nazionalisti, i cattolici intransigenti e la gerarchia ecclesiastica si accordano per un colpo

di Stato. Viene eletto il Prof. di storia August Voldemaras. Nel 1934 il predetto professore viene allontanato dal Presidente della repubblica Antanas Smetona. Il nuovo capo dello stato, appoggiato dalle destre, promulga nel 1938 una nuova carta costituzionale nella quale il potere esecutivo viene rafforzato. Le libertà individuali vengono limitate nel superiore interesse dello stato. Si arriva così fino alla II guerra mondiale.

5) La Grecia

La Grecia a fine conflitto pur allargata nei confini accoglie i profughi dell'Asia minore e cerca di organizzarsi pur turbata dai profondi traumi tra monarchici e repubblicani.

Prima viene proclamata la Repubblica appoggiata dall'esercito, indi nel 1936, il pericolo di una rivoluzione rossa di tipo bolscevico, il Gen. Metaxas prende il potere il quale sospende le libertà costituzionali e così si dà vita ad una dittatura monarchico-clericale di tipo poliziesco. Il generale, pur senza creare un partito politico suo elabora una legislazione sociale molto avanzata, sulla falsariga di quella francese (ferie, giornata lavorativa di 8 ore, etc...). Inizia un riarmo progressivo, ai confini con la Bulgaria fa costruire fortificazioni per meglio difendersi dai nemici esterni. Resterà vittima della forza d'urto della Germania hitleriana con l'appoggio dell'Italia.

6) La Romania

A fine conflitto bellico (1918) la Romania adotta una costituzione democratica con un Parlamento eletto con suffragio universale. Il potere rimane nelle mani del monarca, tuttavia le frequenti elezioni per il Parlamento sono sovente alterate da nepotismi, brogli e pressioni psicologiche. La popolazione è eterogenea, formata da: russi, rumeni, ungheresi, tedeschi, ucraini, ebrei, etc... La riforma agraria varata nel '18 non apporta alcun beneficio alla popolazione che rimane analfabeta e poverissima. Le sinistre sono poco presenti mentre le destre del Prof. Cuza fondano "la lega per la difesa cristiana". Un'altra stella si profila nel variegato mondo rumeno ed è Corneliu Codreanu che fonda "la legione dell'arcangelo San Michele" e si oppone a tutti: ebrei, parlamentarismo, capitalismo, vita delle città, monarchia... e nel 1927 ottiene il 20% dei suffragi. Il Re Carlo II, timoroso dell'avanzata del fascismo, nomina un Governo di unità nazionale sotto la guida del patriarca ortodosso rumeno Miron Cristea fino all'inizio del II conflitto mondiale. Codreanu viene fatto arrestare e fucilato. La Romania, da tempo, per i suoi pozzi di petrolio di Ploesti è nel mirino della Germania

che ha assolutamente bisogno di quell' energia per la sua industria e per aumentare la sua logistica di guerra.

7) L'Austria

L'Austria dopo il trattato di Saint Germani del settembre 1920 è l'ombra del grande impero, sull'orlo della disperazione e dell fame: 70 mila bambini vengono donati all'occidente (Inghilterra e Usa) perché morenti di fame. Le istituzioni funzionano abbastanza regolarmente ma il paese è diviso tra cristiano-sociali al potere e socialdemocratici all'opposizione. Il cancelliere E. Dollfuss, cattolico e patriota, capisce di essere stretto in una morsa tra socialismo e nazismo. Si appoggia alle forze reazionarie e nel 1934 vara una nuova Costituzione, dopo aver represso una sollevazione anarco-socialista (300 morti) ed instaura "uno stato corporativo cristiano" sulla falsariga del modello mussoliniano e dei principi della dottrina sociale della chiesa cattolica . I nazisti, visto allontanarsi ogni prospettiva di conquista del potere ammazzano Dollfuss ma non riescono nel loro intento perché l'Austria è difesa da Mussolini e dalla Chiesa. Il nuovo cancelliere procede sulla scia di Dollfuss, ma, nel 1938, con l'Anschluss, i nazisti si impadroniscono del potere e si allineano alle direttive della Germania hitleriana.

8) La culla del Nazismo: la Germania

- a) La Repubblica di Weimar, nata dalla disfatta del 1918, pur fondata su radici istituzionali democratiche, ha vita difficile perché manca di ancoraggi democratici solidi e di prestigio interno ed internazionale. La crisi, per non dire la tragedia, del 1929 riduce la produzione tedesca con il correlato aumento della disoccupazione che arriva dopo il 1931 ad 8 milioni di unità.
- b) I tedeschi sono alla disperazione, e, da tale situazione può aspettarsi di tutto tranne che buone nuove o cose razionali... perché la fame è fame e basta!!!! Si comincia a parlare più o meno diffusamente degli ebrei come responsabili della crisi e come coloro che cristallizzano la ricchezza; si parla del ritorno ad una comunità tedesca: pura, forte ed eroica; si parla di un "socialismo nazionale" che combatta il comunismo (come fonte di tanti mali) per una migliore giustizia e contro la povertà e la disoccupazione.
- c) La risposta "teorica" ai problemi anzidetti viene da un ex caporale bavarese dai baffetti elettrici e dagli occhi umidi ed ipertiroideo che predica: il nazionalismo, l'antisemitismo ed il pangermanesimo: Hitler. Il demagogo è un oratore fluente e trascinate, ha molto carisma e fascino, è un opportunista astuto ed amorale.

- d) Il giovane bavarese (di origine austriaca) dal 1921 al 1923, insieme ad alcuni accoliti e teste calde (Goering, Rohm, Hess, Rossenberg...) tenta un colpo di stato e finisce in galera. Qui tra le mura di una cella fredda scrive il suo vangelo "Mein Kampf", in cui dà valenza alle sue idee razziste, alla lotta, tramite la guerra, per il 1° posto in Europa. Lotta contro la Francia e contro la Russia bolscevica.
- e) La conquista del potere, con un gruppo ristretto di fanatici ed amorali, con i soldi di alcuni industriali e di buona parte del partito cattolico. Appena al potere, bafetto elettrico abolisce le strutture federali, sopprime i partiti tranne quello nazista, abolisce i sindacati ed investe con i suoi nazisti tutti gli apparati pubblici: da quelli della cultura, a quelli del lavoro a quelli della polizia. Dopo aver fatto uccidere Rohm elimina tutti i capi delle "S.A.". Con la morte di Hinderburg, Hitler cumula la carica di cancelliere e quella di capo dello Stato nella sua persona diventando il dittatore assoluto della Germania. Le "S.S." sono la guardia personale di Hitler fin dal 1925 e sono, al contempo, le terribili fanatiche dominatrici di tutti gli apparati della Germania.
- f) Gobbels, grande capo nazista, è un genio della propaganda tramite la stampa, la radio, il cinema e l'editoria,

ELIMINA

Ogni residuo di individualismo ed ogni appiglio umanistico-culturale.

- g) Hitler, come si diceva in premessa, dà vita ad un suo programma politico-economico-istituzionale:

- 1) Antisemitismo: 1933 boicottaggio degli ebrei;
 1935 leggi di Norimberga che elidono i
 diritti civili degli ebrei;
 1938 inizio della persecuzione e dell' elimi-
 nazione degli ebrei;
- 2) Economia : sotto la guida di Schacht privilegia l'inizia-
 tiva privata in un sistema autarchico; si dà
 inizio alle grandi opere pubbliche, si rias-
 sorbe la disoccupazione.
- 3) Riarmo: Dopo l'annessione della SAAR, la politica
 del riarmo procede a tappe forzate per dare
 avvio alla politica espansionistica. Con il
 falso scopo del pangermanismo occupa con
 cadenza: prima l'Austria, indi la Cecoslo-
 vacchia, poi i Sudeti, infine la Boemia-Mo-
 ravia e per ultimo la Polonia. Inizia la se-

conda guerra mondiale che, alla fine, risulterà la guerra che ha creato più lutti nella storia dell'umanità (al II° posto ci sarà solo la guerra cinese tra nazionalisti e comunisti che avrà fine nel 1949).

9. Riflessioni – Considerazioni – Conclusioni finali sul tema e sul periodo europeo tra le due guerre mondiali.

- a) A distanza di circa 60 anni dalla fine del II° conflitto mondiale e di 80 anni circa dai primi vagiti del Fascismo, molte cose sono ancora da analizzare con obiettività e serenità, perché molti fatti storici sono stati analizzati da un'angolatura ideologica o sono passati sotto le sole valutazioni di vincitori politico-militari. Il compito assunto, con la modestia che mi contraddistingue, è stato quello di giungere, quando e dove possibile, alla verità, ricercando le cause e individuando i riflessi nel tempo a venire sul piano della civiltà, dell'umanità e del benessere fisico e morale.
- b) In primis bisogna dire con franchezza che la dittatura fa parte integrante della storia e dei regimi dei popoli e la stessa (dittatura) è stata presente tra i regimi in percentuale di gran lunga superiore rispetto ad altri regimi quali: l'oligarchia e la democrazia. Anche oggi, alla soglia del III° millennio, i regimi autoritari o dittatoriali sono presenti, nel mondo, in misura maggiore rispetto a quelli democratici o liberal-democratici. In questa stagione storica (1850-1950) il pensiero politico europeo ha avuto nella "sinistra" un suo teorico (utopista) in Marx, non altrettanto può dirsi per la destra.
- c) Idee comuni dei regimi autoritari, nel variegato mondo politico europeo tra le 2 guerre mondiali, sono state:
 - 1. il nazionalismo (con originali scelte ideologiche);
 - 2. le condizioni economiche, la depressione e la disoccupazione;
 - 3. il cattolicesimo e le gerarchie ecclesiastiche;
 - 4. la presenza di capi carismatici;
 - 5. le forze armate (per l'ordine e la repressione).
- d) Molti regimi autoritari in questione non furono fascisti, ma soltanto reazionari poiché si proiettarono nella restaurazione del passato, combatterono la rivoluzione, si distaccarono dal progresso e furono garanti della tradizione storico-politica di ogni paese (Dio, patria, famiglia, autorità, lavoro agricolo, etc...). Anche gli eserciti ebbero un ruolo importante per il consolidamento dei predetti regimi, nel ristabilire l'ordine attraverso la repressione (la classe militare del

tempo era elitaria con poco o nessun ricambio sociale o generazionale).

- e) Il Fascismo (specie quella italiano) prese a simbolo il “fascio” di Roma littoria come unione di forza, di gloria, del diritto e della civiltà di Roma imperiale e repubblicana. Il movimento fascista fu del tutto irrazionale perché cercò di persuadere il popolo non facendo leva sulla ragione, bensì operando psicologicamente sulle forze occulte dell'animo umano: istinto, razza, sangue, disprezzo dell'altro, mito di grandezza, violenza, etc....Lo stesso fascismo fu soprattutto Azione o attivismo e si contraddistinse dai regimi autoritari coevi che furono conservazione ed immobilismo. Ancora si può ben dire che combattè ogni concezione egualitaria (anche di fronte alla legge), ma accettò la concezione delle élites (capo-capi-carismatici) che naturalmente dotati di comando mentre il popolo doveva seguire obbedendo (credere,obbedire,combattere). Sicchè codeste elites sfociarono nel totalitarismo, nel partito unico, nella irrigimentazione dell'individuo nello stato nazionale in quanto depositario della forza e dell'anima collettiva. Tutto questo era alternativo alla democrazia liberal-democratica, all'individuo di natura, alla sua dignità con i suoi diritti, alla libertà di pensiero, di associazione, di espressione e di insegnamento. Il fascismo secondo Benedetto Croce fu una parentesi nel corso della storia europea, secondo i liberals non marxisti, il sistema liberale non ebbe l'accortezza di edificare solide basi democratiche ed equilibrate società industriali; così che le classi deboli ed anche quelle del ceto medio accettarono il Fascismo come soluzione estrema contro la fame e contro la disoccupazione. La concezione marxista vide nel fascismo il collegamento con il capitalismo per opprimere il proletariato (tesi fuorviante che fa a pugni con i fatti oggettivi e teorici). La tesi sociologica vuole considerare sullo stesso piano il comunismo ed il fascismo, perché entrambi mobilitarono l'apatia delle masse.
- f) A differenza del Fascismo italiano, il nazismo in Germania si materializzò nel razzismo e nell'antisemitismo e nel pangermanesimo. Il fascismo italiano per necessità politica e per opportunismo politico introdusse nel 1938 una legislazione antisemita all'italiana, anche se odiosa, ma non virulenta e non bestiale come quella nazista.
- g) In 14 paesi europei su 16, i regimi autoritari si avviarono verso la reazione e l'economia autarchica, ma non furono fascisti nel senso che mancarono di attivismo e di originalità ideologica. Purtroppo per i 2 regimi fascisti classici (Germania ed Italia) l'Europa ha fatto

un salto all'indietro di parecchi secoli, perché si sono eclissati i valori dell'umanesimo, del razionalismo e dell'estetica che tanto contribuirono a renderla grande e civile. Purtroppo quando la democrazia è debole, quando il popolo è povero e ignorante, la "responsabilità" umana e civile si affievolisce e spesso viene travolta dalle forze irrazionali e dalla sottocultura che portano lutti di ogni sorta e la morte dello spirito individuale e della civiltà tutta.

P.S. : I nazisti consideravano gli ebrei gente inferiore; infatti questi ultimi hanno collezionato 27 premi nobel e sono presenti nella scienza del XX secolo con scoperte ed applicazioni pratiche da guinness dei primati.

Sivano Bernardoni.